

Cultura & Tempo libero

Ideologia e mito

di BRUNAMARIA
DAL LAGO VENERI

Non più tardi di due giorni fa, a una conferenza molto bella e illuminata, sono stata presentata da un relatore con le parole: «La signora si interessa di ideologie e di miti». Ne sono rimasta turbata, sconvolta e un po' infelice».

Io mi sento assertrice e propagatrice di miti, più che di ideologie, anche perché il termine ideologia ha per me un amaro retrogusto.

Ho fatto un esame sommario alle mie «ideologie», o meglio alle ideologie che hanno vestito il mio tempo e mi sono accorta di quanto potessero apparire salvifiche ed essere rovinose.

Ideologia, parola creata da Destutt de Tracy nel 1796. L'opera di Destutt, *Éléments d'idéologie*, tratta della genesi delle idee, che sono l'oggetto della ideologia. Le idee sono ricondotte alle attività dei sensi con quattro facoltà elementari: la sensibilità, la memoria, il giudizio e la volontà.

Anche felicità e infelicità sono condizionate dalla sensibilità, dal giudizio, dalla volontà e dalla memoria, che ora ricorda, ora dimentica, ora rimemora. A ogni ideologia i suoi miti. O meglio ogni ideologia si basa sui miti delle proprie pratiche culturali.

Miti primitivi e miti colti. Il mito del superuomo, depositario e portatore di ogni cultura, la razza eletta insomma, il mito del viaggio, i paradisi orientali, il ritorno alla natura, il buon selvaggio e, di conseguenza le ideologie: natura-cultura, -cultura in senso di coltivazione, colonialismo, fascismo, nazismo.

Qualsiasi ideologia, interiore, collettiva o cosmica (ora si direbbe globale), religiosa o politica, parte da idee che eventualmente tradirà o abbandonerà o finirà con l'innestare nell'apparentemente solido terreno dell'ieri.

Il mito è una caratteristica del rapporto culturale, retaggio storico del passato, eco di eventi, immagini e simboli, presenti in noi in qualche modo come sogni. «I nostri sogni sono miti personali, mentre i miti sono sogni collettivi» diceva il politologo Giorgio Galli.

Il sogno collettivo di oggi, o meglio l'incubo collettivo di oggi, è la radicalità dei conflitti e delle contraddizioni che quotidianamente ci si presentano e che pretendono di farci schierare di qui o di là, aderendo a una ideologia o a un'altra.

Nel secolo appena passato, al mito dell'Europa, culla delle culture, è seguito il mito dell'America, mitologico faro delle libertà, l'Eldorado delle miserie europee, l'apoteosi del safe-made-man. Il diritto alla felicità, sancito dalla costituzione americana, oggi si

Ogni epoca elegge delle idee a simboli Oggi il sogno dell'Occidente si è eclissato

sgretola in tragedia. Dove è finito il sogno, il mito, l'ideologia dell'Occidente?

E cos'è l'Occidente se non un luogo mentale, un orizzonte. Stabilire un orizzonte è escluderne un altro e comunque stabilire una scelta sacrificale che annienta l'altro, che annulla le differenze, che elimina la realtà stessa del mondo al quale, ideologicamente, pensiamo di appartenere, spingendo l'umanità a sognare l'orrendo sogno dei vincitori. Ma di quali miti sto parlando?

Nella società arcaica greca il termine *mythos* designa, una storia vera, il cui contenuto è sacro e, quindi, valevole come massimo messaggio di vita, come comportamento esemplare. Riportato alle sue remote origini, esso riflette la verità, conferendo un significato etico e religioso all'esi-

stenza (il mito come storia sacra), che, attraverso l'adesione totale al mistero, in esso sotteso, viene ad acquistare un carattere divino, sovranaturale.

Mi è comunque ben chiaro che tutti i miti utilizzati da Platone o sono una creazione originale del filosofo (tramite Socrate, come il mito di Theut, o quello della cicale), oppure sono nobili menzogne che servono al bene della collettività come appunto lo è il mito dello stirpi.

Comunque è vero che il presente viene sempre supportato

dal sostegno del passato. Il futuro sembra povero e malsicuro se non si nutre di antiche certezze.

In questo senso l'operazione compiuta da Tito Livio ha dell'emblematico. Grazie al suo talento i Romani dell'età di Augusto abbellirono e trasfigurarono le loro origini, in verità oscure. Ci voleva la rovina di Troia perché Enea venisse a dar luogo alla stirpe romana: «Tantae molis erat romanam condere gentes».

Qui da noi, gente delle montagne, si è ricorsi ad antenati favolosi, come i Fanes,

per darci origine e dignità. Chi non ha sognato Fanes, la luce che componeva i luoghi dove uomini e dei avrebbero abitato? Chi, comparando mito con mito, non si è inebriato di Grecia e di Roma degli antichi eroi e dei della mitologia celtica?

Certo quelli erano miti che potremo definire quasi pacifici. Anche il Rinascimento non si è servito di spade per rinverdire con l'arte l'antica perfezione tramandata dalle immagini. Poi le cose cambiarono. Il mito della romanità, ad esempio, fu confiscato e mani-

polato in ideale politico. La rivoluzione francese e l'età napoleonica continuarono su questa strada.

In tempi più vicini a noi il fascismo ha fatto della romanità un genere di consumo quotidiano. Hitler riagganciò il suo Reich al II Reich di Bismarck e ci cacciò dentro anche il Sacro Romano Impero, la razza eletta, i cosiddetti ariani dei quali i tedeschi del III Reich discendevano in linea diretta. Questi antichi e non meglio definiti antenati erano dotati di tutte le virtù guerriere (del resto i prussiani non lo erano di meno). Così la volontà fieramente e ferocemente nazionalistica creava un mito e lo proiettava nel passato per renderlo più degno.

Su una materia confusa e di incerta realtà veniva innestata una modernizzante e

Memoria amara

Il monumento alla Vittoria eretto a Bolzano. Il mito della romanità fu strumentalizzato dall'ideologia fascista

aberrante ideologia.

Se ci si fa caso, gli eventi cominciano tutti a somigliarsi. Ogni volta c'è uno che fa il capo, ci sono amici e nemici, donne che aiutano o che tradiscono, ombre di guerrieri che gridano, padri che divorano i loro figli e figli che fanno di tutto per soppiantare i loro padri.

Comunque, nel vuoto del mito, l'arroganza del nazionalismo è subito pronta a inventarsi miti, a crearli di sana pianta e a crescerli in frondosi alberi genealogici. In questi casi miti e nazionalismi si danno la mano e si spalleggiano a vicenda. Il mito si permea di nazionalismo e diventa, quasi una religione, ma una religione terrestre e mondana. Oh se si potesse dire: «Che cosa racconta il mito? Il mito racconta solo se stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pieve Tesino Sei under 35 lavoreranno nella struttura che aprirà sabato. Il sindaco: le realtà del territorio facciano rete

«Per via», un museo fatto dai giovani

Fili di tenacia, memoria, legami col territorio e avventure lungo le strade del mondo. In una parola storie. Quelle degli ambulanti del Tesino, che a partire dal 1600 lasciarono la loro valle per spingersi lungo le rotte dell'Europa, dell'America, dell'Africa settentrionale e dell'Asia smerciando pietre focaie prima, stampe popolari poi, quelle famose prodotte dalla stamperia Remondini di Bassano del Grappa.

Storie che, seppur «confinare» fra le mura del nuovo museo «Per Via» che hanno ispirato — e che sarà inaugurato sabato a partire dalle 11.30 a Pieve Tesino — guidano verso il futuro, indicano la via, soprattutto ai giovani: «Come gli ambulanti tesini all'estero chiamavano i loro ragazzi per formarli alle nuove attività, tanto che alcuni di loro riuscirono anche ad aprire negozi — osserva il curatore Nicola Sordo — così il museo può offrire linfa vitale ai giovani di oggi, che coinvolgeremo attivamente nel fermento di questo nuovo ente: non farlo sarebbe andare contro la storia che raccontiamo».

«Per Via», il museo tesino delle stampe e dell'ambulantato, vuole es-



All'interno Gli spazi del museo di Pieve Tesino e sotto a destra una delle stampe esposte

sere molto di più di un semplice custode della memoria di un porzione importante del passato della valle. Narrare e ripercorrere le storie dei contadini che nell'arco di tre secoli si sono messi in gioco, hanno rischiato il tutto per tutto, viaggiando, ideando e reinventandosi, vuole essere anche un modo per guidare il fare dell'oggi. La via per promu-

vere una valle intera, collaudare quel «sistema Tesino» costituito attualmente dalla fondazione trentina Alcide De Gasperi, con la sua casa museo, il giardino d'Europa e l'arboreto — e perché no, nella valle poco distante «Arte sella» — cui si affianca ora il nuovo museo «Per Via» e un progetto da realizzare: «Creare una rete museale insieme agli altri

comuni del Tesino e dare vita a un polo culturale più vasto — spiega il sindaco di Pieve Tesino Livio Gecele — Le occasioni culturali e sportive, legate alla natura, sono l'unico mezzo per far crescere il nostro territorio, fronteggiarne lo spopolamento e le preoccupazioni occupazionali del momento».

Ecco allora la decisione di affida-

re la gestione culturale del nuovo ente alla fondazione De Gasperi: a monte, la volontà di far crescere il museo «Per Via» anche a livello europeo, valorizzando la dimensione territoriale, le competenze e l'età dei giovani della valle. La fondazione infatti, oltre ai costi del curatore del museo, del sito internet e delle proposte didattiche, sosterrà anche la formazione di almeno sei under 35 che nei prossimi tre anni, con un contratto di collaborazione di sei mesi, ruoteranno all'interno del museo affiancando Nicola Sordo e gestendo l'archiviazione, la guida dei gruppi in visita, le attività di promozione territoriale.

«Per Via», a pochi passi dal museo «Casa De Gasperi» (da sabato si potranno visitare entrambi con un unico biglietto cumulativo), dal 13 aprile al 31 maggio sarà aperto il mercoledì e il giovedì dalle 15 alle 18 e dal venerdì alla domenica dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18. Dall'1° giugno al 30 settembre aprirà anche il martedì pomeriggio. Tutte le informazioni per la visita si trovano anche sul sito museopervia.it.

Erica Ferro

© RIPRODUZIONE RISERVATA